

Trasparenza, il patto che non piace ai candidati

di GIAN ANTONIO STELLA

C'è chi si attacca a tutto, in campagna elettorale. Ed è guerra per ogni singolo voto. Eppure moltissimi rinunciano, incredibile ma vero, alla «sponsorizzazione» di «Libera», la rete di 1.500 associazioni del volontariato, pur di non prendere impegni precisi su due fronti.

La trasparenza e la lotta alla corruzione. In coda a tutti, pidiellini e leghisti.

Cosa sia l'associazione fondata da Don Luigi Ciotti è presto detto. Nata nel 1995, cominciò raccogliendo un milione di firme per una proposta di legge che prevedesse il riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie. Iniziativa poi tradotta nella legge del 7 marzo 1996. Da allora, è stata protagonista di una miriade di iniziative. Come la raccolta del 2011 di un milione e mezzo di firme contro la corruzione e «per la confisca e l'uso sociale dei beni sottratti ai corrotti». Firme poi consegnate a Giorgio Napolitano. Partendo proprio da quella campagna, Libera e il Gruppo Abele, hanno dunque lanciato tre settimane fa una nuova iniziativa, «Senza corruzione riparte il futuro». La sfida: «Impegnare i candidati di tutti i partiti a quella trasparenza che in altri Paesi dell'Unione è prevista dalla legge».

Quanto sia grave il problema si sa. La percezione della corruzione è tale che nella classifica di Transparency International eravamo al 33° posto nel 1995, mentre si svolgevano buona parte dei processi di Tangentopoli, e siamo oggi precipitati al 72°, preceduti anche dalla Bosnia e dalla Macedonia. Il peso della corruzione, secondo la Corte dei Conti, è di 60 miliardi l'anno: sufficienti, dice Libera, per «liberare le risorse necessarie a uscire dalla recessione. Basterebbero, ad esempio, poco meno di 14 miliardi per completare opere fondamentali per il trasporto pubblico nelle principali città italiane. Altri 10 miliardi potrebbero servire per completare la messa in sicurezza di tutti gli edifici scolastici. Con 2,5 miliardi si avvierebbe il restauro idrogeologico del Paese. Venti miliardi l'anno potrebbero coprire il costo degli ammortizzatori sociali». Per non dire della possibilità di evitare sul serio l'Imu sulla prima casa.

È stato dunque chiesto a tutti i candidati di tutti i partiti di prendere cinque impegni. Il primo: cambiare entro cento giorni la legge dove nello «scambio elettorale politico-mafioso» si considera corruzione «solo il passaggio di denaro dal rappresentante pubblico al corruttore mafioso, trascurando altre controprestazioni essenziali: i "favori", le raccomandazioni, le informazioni privilegiate sugli appalti in cambio di voti, la garanzia dalla repressione. Tutti atti che permettono l'accesso dei clan criminali alla vita economica e sociale del Paese senza creare allarme». Secondo: «Pubblicare il proprio curriculum vitae con tutti gli incarichi professionali ricoperti». Terzo: dichiarare la propria situazio-

ne giudiziaria e quindi eventuali procedimenti penali e civili in corso e/o passati in giudizio. Quarto: pubblicare la propria condizione patrimoniale e reddituale. Quinto: dichiarare potenziali conflitti d'interesse personali e mediati, ovvero riguardanti congiunti e familiari.

Tutte cose sensate. Ovvie. Né di destra né di sinistra. Come del resto è difficile da catalogare nei soliti schemi chi come Don Luigi Ciotti, e lo dimostrano tante scelte come quella di partecipare a un incontro con la Lega al «Pirellone» nel momento di polemica sulla presenza della 'ndrangheta al Nord, ha sempre cercato il dialogo con tutti. È un'occasione d'oro per chi è in campagna elettorale e conosce la formidabile macchina organizzativa della rete di Libera: 30 mila volontari raccolti nelle 1.500 associazioni, un sito web frequentatissimo come le pagine di Facebook o Twitter. Aderire significa solo mettere in pratica quanto viene declamato tutti i giorni nei comizi, sul web, nei dibattiti... Un piccolo sforzo e oplà, ogni candidato azzurro, rosso o arancione che fosse, potrebbe vantarsi: «Io sono trasparente, ho raccolto perfino la sfida di Libera!»

Infatti hanno già aderito in tanti. Le «candidature trasparenti», alle otto di ieri sera, erano 457. I «candidati in via di adesione» altri 272. Per un totale di 729. Molti sono del Pd (il 32%), di Sel (26%), del Movimento 5 Stelle (16%). Seguono quelli di Rivoluzione civile (8,7%) di Antonio Ingroia, di Fare per fermare il declino (5%) di Oscar Giannino, di Scelta civica (4,7%) che stanno con Mario Monti, di Futuro e libertà (2,5%) e giù a scendere tutti gli altri con percentuali sempre più piccole, striminzite, ridicole. Per non dire offensive.

Su quei cinque punti che in Europa sarebbero scontati, si sono impegnati finora un solo leghista, il veneto Maurizio Malizia, e un solo pidiellino, il romagnolo Rodolfo Ridolfi. E gli altri? Zero carbonella, come dicono a Roma. Non son stati avvertiti? Dura da sostenere: i promotori della campagna, sacrosanta, hanno segnalato tutto a ciascun partito segreteria per segreteria, ufficio stampa per ufficio stampa. Non bastasse, 400 candidati circa, a partire dai leader e dai principali esponenti, sarebbero stati contattati personalmente. E allora, come la mettiamo? Non rispondono perché hanno già deciso di «marchiare» questi impegni come una cosa «sinistrorsa» o peggio ancora «giustizialista»? Mah... Un punto è certo: se rifiutassero di prendere quegli impegni di trasparenza in certi Paesi seri, la loro carriera politica sarebbe finita all'istante.

I PARTITI E IL VOTO

Chi rinuncia alla «Libera» trasparenza